

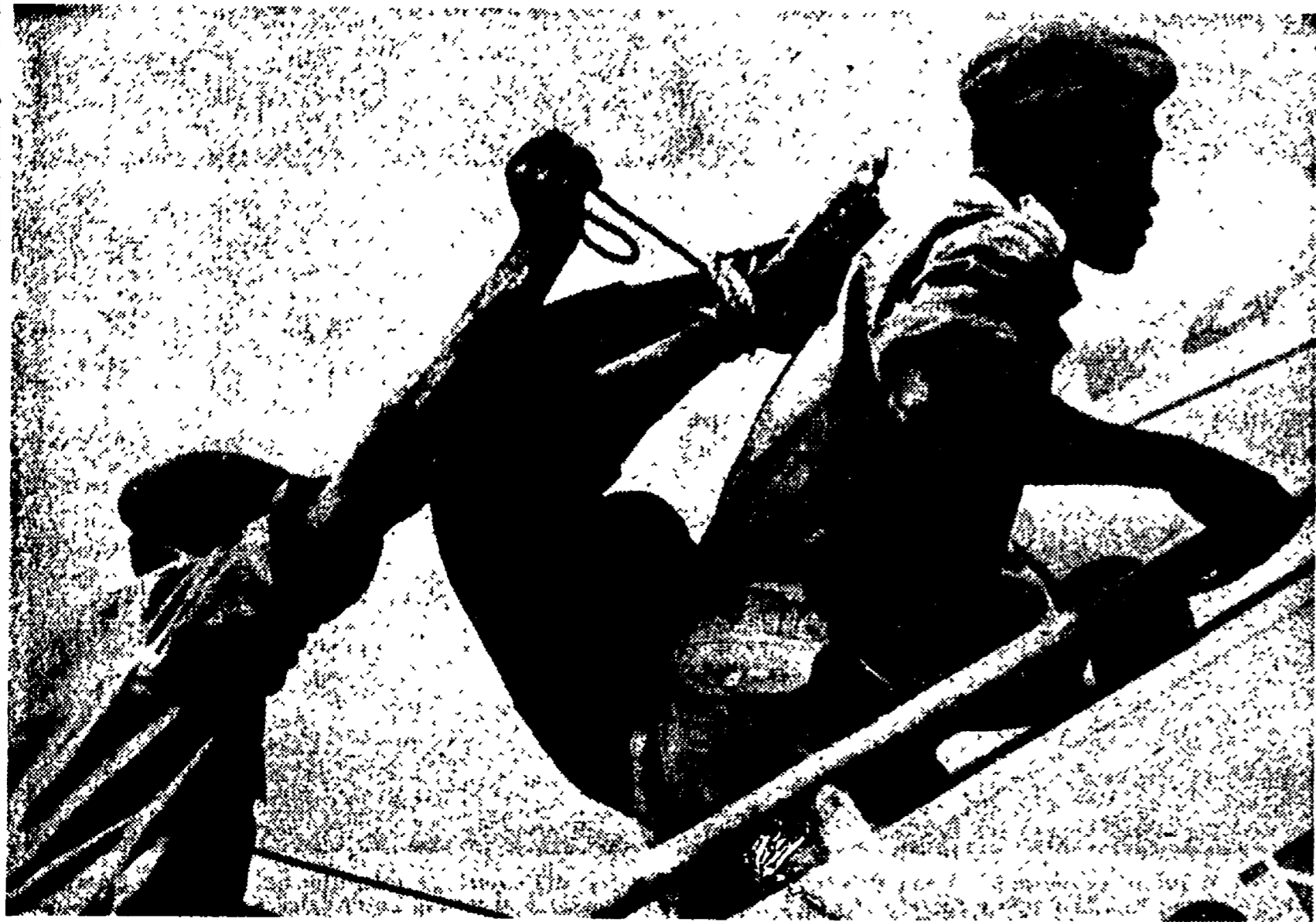
L'aggressione imperialista al Congo

Piangono per i bianchi ma massacrano i negri



Patrice Lumumba, l'eroe negro assassinato nel gennaio del 1961.

Le lacrime della regina del Belgio - Colossale ipocrisia sulla tragedia di un popolo Perchè non si piangeva 15 giorni fa? - Sporchi interessi dietro le belle e nobili parole



STANLEYVILLE. La bestiale violenza dei mercenari bianchi e del regolare di Ciombe che da loro prendono esempio, contro i patrioti congolese dopo l'aggressione colonialista a Stanleyville.



Un dispaccio di agenzia da Bruxelles ci informa che, ieri, «re Balduino e la regina Fabiola stringono la mano a tutti i profughi via via che passavano di fronte alla coppia reale. A molti hanno rivolto domande. Ogni tanto la regina si asciugava una lacrima. Il re e la regina hanno poi seguito i profughi in una sala dell'aeroporto. La regina ha preso in braccio un bimbo biondo portole dal padre. L'uomo è scappato in pianto, e il re ha cercato di consolarlo».

I paras della TV

Anche ieri sera il Telegiornale ha continuato nella sua campagna di sfrenata esaltazione dell'aggressione belga-americana nel Congo. Ieri sera sono stati tra l'altro intervistati due degli italiani rimpatriati: è proprio in questo intervista è apparso chiaro come quello della TV sia un piano preordinato per giustificare l'azione imperialista, l'umanitarismo dei para-

le lacrime della regina, e il quadro è completo: il «mondo civile», con i suoi pochi monarchi ancora rimasti, si inchina e si commuove di fronte ai profughi bianchi e civili, e piange su tutti che la tragedia congolese ha fatto piombare su tante famiglie altrettanto civili. E, poiché è civile, si commuove della sua stessa civiltà e dell'orgia di «umanitarismo» di cui la propaganda sta avvolgendo tutti gli avvenimenti che si svolgono in quella terra infelice.

Non vi è nulla, davvero, di cui non si debba essere commossi, in questi giorni, quando si parla del Congo. Ma avremmo preferito aver ricevuto, quindici giorni fa, un dispaccio che dicesse: «La regina Fabiola ha letto oggi, inorridita e, resoconti dei massacri compiuti dai mercenari belgi, sud-africani, inglesi e rhodesiani; si è indignata per aver visto la fotografia di un mercenario che portava con orgoglio la croce di ferro nazista, e uno scudo e una lancia strappati a un negro ucciso; è scoppiata in lacrime dopo aver visto le fotografie dei negri trascinati all'interrogatorio, buttati a terra e presi a calci dai soldati di Ciombe». Questo dispaccio non è mai giunto, e dobbiamo arguirne che la regina non ha pianguto. Per cui dobbiamo dedurre che, come abbiamo sempre sospettato, dietro la imponente campagna di propaganda costruita sulla tragedia degli europei residenti nel Congo, vi siano altre realtà, altre tragedie che colpiscono uomini di pelle scura — ma uomini

— e interessi inconfessabili ma altrettanto noti. La storia di questi anni del Congo è troppo conosciuta perché si debba, qui, riassumerla. Ciò che basterà a noi e al lettore, per ristabilire le proporzioni, è la verità, e per togliere la maschera «umanitaria» ad operazioni che sono concepite per aiutare direttamente Ciombe — l'assassino, o il complice degli assassini di Lumumba — e rievocare alcuni dei momenti di questa storia recente, attraverso testimonianze altrui. Si vedrà così che, di fronte a situazioni pericolose, drammatiche, e a realtà intrise di sangue, questo «umanitarismo» adopera con disinvoltura due pesi e due misure: quella della passività, quando cioè gli fa comodo; quella dell'intervento militare diretto, quando ciò risponde ai suoi interessi.

Prima testimonianza, quella di Gino Nebiolo, sulla democrazia e cattolica Gazzetta del Popolo di Torino, in data 25 novembre 1964: «...anche la concessione dell'indipendenza, così affrettata, elargita così all'improvviso, non era certo un dono generoso e un disinteressato dovere ma corrispondeva ad un calcolo meschino. Si sterminarono fra loro e alla fine verranno a prepararsi di ritorno». Abbiamo udito molte volte questa frase nei quartieri alti di Leopoldville e nella city di Bruxelles. I fatti hanno smentito il calcolo: i negri che colpivano fra di loro, massacrano gli ex coloni e

non hanno chiamato l'antico padrone a dirimere le tragiche dispute ed a prendere le redini del paese». Sono infatti e gravissimi gli errori compiuti dai bianchi: soffocati alla meglio i disordini, le truppe delle Nazioni Unite non hanno avuto mano libera per stroncare la secessione del Katanga, condotta da Moïse Ciombe, per il motivo che dietro Ciombe, e neppure tanto nascosti, vi erano i mercanti di Bruxelles e le lobbies dell'Unione Minière. Ciombe, lui sì, li aveva chiamati i bianchi in suo soccorso. Se l'ONU non avesse tergiversato per almeno due anni alle porte di Elisabethville (e si leggano a tal proposito le memorie di un collaboratore di Hammarskjöld, Connor O'Brien, «Al Katanga e ritorno») ed avesse abbattuto per tempo i sediziosi ciombisti, avrebbe trovato il modo di occuparsi con serietà della vera pacificazione del Congo, di reprimere le lotte tribali e quella «balcanizzazione» del paese tenuta da Lumumba e poi puntualmente verificata, le cui conseguenze sono nella cronaca sanguinosa di questi giorni.

«Impotente a risolvere i problemi del Congo, dove un nazionalismo di tipo vanguardista comunista s'insinuava in profondità, il primo ministro Adula venne rimosso. Tutti i congolese coscienti avrebbero condiviso la decisione se a decidere non fossero stati i bianchi, da lontano; ed i bianchi scelsero ed appoggiarono proprio il governo locale. Era dunque difficile far mutare ai congolese nel giro di una not-

te, vecchie opinioni: ad essi Ciombe era sempre stato descritto come un nemico del Congo ed ora se lo trovano insediato a Leopoldville in compagnia di Godfrey Munongo, sulle crudeltà del quale corrono spaventose leggende. Forse un altro uomo, energico più di Adula e esposto all'odio meno di Ciombe, sarebbe riuscito ad avere ragione dei rivoltosi di Stanleyville senza pagare un esercito di mercenari, gli affreux, che durante la secessione del Katanga si erano macchiati di misfatti atroci contro le tribù Baluba, nemiche di Ciombe. Un altro uomo avrebbe ottenuto, oltre all'approvazione del suo popolo, l'appoggio degli altri paesi del continente e non si sarebbe alienata quasi in blocco l'organizzazione per l'unità africana. Ad un altro uomo l'aiuto militare degli Stati Uniti non sarebbe stato paradossale, a chi ricorda le insurrezioni radiofoniche e gli ignobili messaggi che, nel periodo della sua rivolta, Ciombe rivolgeva all'America e al presidente Kennedy».

La seconda testimonianza potrebbe essere quella di Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU. Ma Hammarskjöld non può parlare, perché è morto sotto il fuoco dei mercenari o dei ciombisti, che abatterono l'aereo, col quale si recava nel Katanga. Ma Hammarskjöld, se fosse vivo, potrebbe essere portato sul banco dei testimoni, per dire come possa accadere che, se un missionario (di cui si è detto fosse una spia) americano viene condannato a morte, se ne crea un caso tale da provocare un intervento internazionale in nome dell'umanitarismo mentre, se viene assassinato in circostanze orribili un primo ministro (negro), si dimostra che si tratta di un «caso sfortunato» e di un «affare interno» del popolo congolese. L'azione attuale, potrebbe dire Hammarskjöld, è stata fatta su richiesta del «legittimo governo congolese»; ma, potrebbe aggiungere, come si spiega che, a suo tempo, le stesse potenze che oggi intervengono si rifiutarono di sopprimere i ribellioni secessionisti e massacrati (di negri, è vero) intervenendo proprio contro il «legittimo governo congolese» di allora, o aiutando i suoi nemici, col pretesto che si trattava di un «affare interno»?

Bisognerebbe quindi trovare un'ipocrisia colossale che ci spieghi tutti i misteri della ipocrisia internazionale in modo aperto e spassionato. Le bugie, in

situazioni come quella del Congo, si sprecano: i giornali, ad esempio, traboccano di articoli sugli «attentati ai negri» che attizzeranno le fiamme della ribellione congolese. Ma con la stessa impassibilità con la quale si spacciano per pure e semplici affermazioni propagandistiche, si ignorano i dati più veri e reali della situazione. I «mercenari»? E' vero, se ne ammette l'esistenza, ma non sono essi in fondo una nota di colore e nulla di più? I cubani anticartristi

Londra Passo cinese per la rappresentanza all'ONU

Da buona fonte si apprende che il governo della Cina popolare ha inviato alla Gran Bretagna e ad altri paesi un messaggio relativo alla questione della rappresentanza della Cina alle Nazioni Unite. Il testo di questo messaggio tuttavia non sarebbe ancora giunto a Whitehall.

Si ricorda a questo proposito che la Gran Bretagna è favorevole al riconoscimento della rappresentanza della repubblica popolare cinese all'ONU, e si ritiene che anche quest'anno voterà in tal senso all'Assemblea Generale.

arruolati dalla Central Intelligence Agency americana? Certo, ci sono, via «a titolo personale». I massacri dei negri? Certo, lo si ammette, ma il Congo è così lontano, i negri sono così poco importanti, i loro nomi sono così poco famigliari...

Ciombe? Ecco, a questo punto, siamo sicuri che la regina che ieri osservava qualche lacrima crederà a occhi chiusi a tutto ciò che le racconteranno: era scappato dal Katanga con le casse dello stato, ma oggi è primo ministro e glielo si può perdonare. E' complice nell'assassinio di Lumumba e forse di Hammarskjöld? Acqua passata, cose della storia. E' stato in Spagna, in un esilio dorato, e aiutato dai colonialisti portoghesi? Ma, dirà la regina, la Spagna è un paese tanto bello, e io sono, in fondo, spagnola di nascita, anche se belga di adozione. E' al centro di interessi per lo più sporchi, trasudanti il sangue di milioni di negri spremuti dalle grandi società dirette da bianchi, benpensanti e beneducati, talché le sue mani sono meno pulite, come testimonia l'Africa intera? E che c'è di strano, dirà la sovrana, se tutto questo mondo occidentale pullula di uomini benpensanti e beneducati, che parlano sempre di «civiltà» e anche se hanno le mani sporche, anche loro? Le mani, dopotutto, si lavano, e paiono sempre pulite.

Nato nel 1908 a Teramo, Glauco Natoli, si era laureato giovanissimo e aveva poi trascorso lunghi periodi in Francia. Insegnò prima come lettore, poi con altri incarichi, presso la facoltà di Lettere di Strasburgo, di Rennes e di Parigi. Stendhal fu, anche dopo gli studi del periodo universitario, l'autore al quale più spesso era tornato. In questo caso l'interesse critico si univa all'interesse biografico e, naturalmente, allo studio del legame di affinità che aveva unito all'Italia il grande narratore di Grenoble. Nell'arco degli interessi di Natoli si inseriscono, inoltre, Montaigne, i classici del grand secolo, Montesquieu, e l'illuminismo fino a Baudelaire, a Mallarmé, ai poeti simbolisti. Di Diderot gli curò una esemplare traduzione del romanzo Giacomo il fatalista Collaboratore di numerosi giornali letterari, da «Solaria» in poi, nel dopoguerra si occupò molto sul Nuovo Corriere di Firenze, una attività singolare e attenta di informatore critico su quanto si andava precisando nella nuova letteratura francese, e fu lui a far conoscere i nuovi romanzi fra cui Camus e i poeti che s'erano imposti nel dopoguerra. Il suo metodo critico, la rigorosa esposizione analitica di un'opera letteraria, preparata in ogni caso un giudizio imparziale e sostanzialmente di qualità di gusto che riuscivano a integrare brillantemente il vigore della sua lettura.

Un grave lutto della cultura e dell'antifascismo italiano

È morto Glauco Natoli

Era professore di letteratura francese all'Università di Firenze e presidente del Circolo di Cultura Una preziosa opera di collegamento tra i giovani comunisti romani e il Centro estero del PCI

FIRENZE, 26. Questa notte è deceduto, nella sua abitazione di via San Niccolò, il professor Glauco Natoli, ordinario di letteratura francese all'Università di Firenze. Le esequie si svolgeranno domani alle ore 14,45. Il corteo funebre partirà dall'abitazione per raggiungere la Università che ha già esposto la bandiera abbrunata dove il professor Carlo Pellegrini, preside della facoltà di Lettere, ricorderà la figura dello scomparso. La morte del professor Natoli ha destato un profondo cordoglio negli ambienti culturali, nei quali l'illustre studioso era conosciuto e stimato. Glauco Natoli era presidente del Circolo di Cultura. Ha presieduto per lungo tempo l'Associazione «Italia-URSS». Numerosi telegrammi di cordoglio stanno intasando le lettere alla famiglia dello scomparso. Hanno telegrafato il presidente dell'amministrazione provinciale, Ugo Coburgiani, il professor Eugenio Garin, il professor Giacomo Devoto, il rettore dell'Università di Firenze, professor Gianquaranta Archi, il professor Mari, in fedeltà del PCI, il Circolo di Cultura e l'Associazione Italia-URSS. Il professor Antonio Marongiu, l'Associazione italiana notizi, hanno visitato la salma, il segretario della federazione del PCI, Roberto Marmugi, professor Ernesto Ragionieri.



Il cordoglio del PCI e dell'Unità

Al compagno on. Aldo Natoli il segretario generale del PCI ha inviato il seguente telegramma: «Ti giungano in questo momento di grande dolore per la scomparsa di Glauco, il più commosso cordoglio di tutto il partito e mia personale. Ti siamo fraternamente vicini e ti abbracciamo condividendo con te un lutto che è anche nostro per il grande apporto di Glauco alla lotta clandestina e di liberazione nazionale, alla cultura e alla democrazia italiana. LUIGI LONGO».

Il compagno Alicata ha così telegrafato alla famiglia: «Sono con voi in questo momento di atroce dolore per la morte del carissimo Glauco. Anche a nome della redazione dell'Unità vi esprimo i sentimenti del nostro più profondo cordoglio per la perdita di un uomo di grande valore antifascista di uno degli spiriti più sottili e più civili della cultura italiana contemporanea. MARIO ALICATA».

GLAUCO NATOLI

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie Martha, i genitori Adolfo ed Amelia, i fratelli Elsa, Adolfo, Ugo, le cognate Mirella e Maria Antonietta, i nipoti tutti un caro antifascista di uno degli spiriti più sottili e più civili della cultura italiana contemporanea. MARIO ALICATA».

Berlino

Opposizione alla cessazione dei processi ai nazisti

BERLINO, 26. Un gruppo interno al partito democratico cristiano, governativo, ha minacciato una rivolta parlamentare contro la decisione del governo di sbrogliare lo statuto per la perseguibilità dei crimini nazisti. La commissione legale della delegazione di Berlino ovest del partito democristiano ha votato ieri sera una risoluzione con la quale si dà mandato di appoggio alla mozione, che il deputato Ernest Benda presenterà in parlamento. Benda sta cercando tra i colleghi 15 firme necessarie per presentare la risoluzione davanti al Bundestag, intesa a mantenere in vigore lo statuto. I deputati di Berlino ovest non hanno facoltà di voto in seno al Bundestag, ma le loro firme contano per la presentazione di risoluzioni e mozioni. Se la mozione Benda ottiene le 15 firme richieste, allora il provvedimento sarà discusso e la decisione governativa ed è possibile che il governo possa venire sconfitto in sede di voto.

Advertisement for Shakespeare's works, featuring a portrait of Shakespeare and the text 'Shakespeare tutte le opere in un unico volume'.



BRUXELLES — Re, regina, prete cattolico, ufficiali, per ricevere gli ex ostaggi «bianchi» di Stanleyville. Quelli che li ricevevano sono i maggiori responsabili della morte di 20-30 di loro in seguito alla vile aggressione dei «para» belgi.